

Fioriture in Busa delle Vette

Nato in una piccola frazione ai margini del Parco –Lasen come il cognome- (ma solo per una storia di discutibili confini, il suo territorio è nel Parco!), l'imprinting ricevuto fin dall'infanzia, tra profili indimenticabili di montagne impervie ma amiche, ha consentito di resistere alle lusinghe della città metropolitana (Milano). Mancavano troppo queste cime per non pensare a un ritorno stabile e quotidiano, non appena, dopo la laurea conseguita lavorando, mi dedicai all'insegnamento. La scelta, all'inizio contrastata per via della rilevante riduzione di stipendio, si rivelò indovinata. Ecco, quindi, le prime esplorazioni e i censimenti floristici, fin dagli anni '70. Giornate memorabili alla scoperta di specie ancora non segnalate, altre che si ricordano per le fatiche (14 ore di cammino, 2000 metri di dislivello in una giornata) o per le avverse condizioni meteorologiche. In ogni caso, sempre nuove occasioni per approfondire la conoscenza, il rapporto con le piante e con la loro dinamica evolutiva, sorprendente ed entusiasmante. Gli spettacoli offerti dalle fioriture delle praterie subalpine restano indelebili nella memoria e si ripetono, stagione dopo stagione, con modalità e sfumature sempre differenti. Tra i numerosi santuari naturalistici che offre il Parco, resta imperdibile l'emozione dell'ingresso in Busa delle Vette, per la sequenza di fioriture nell'arco della pur breve stagione vegetativa e per la loro intensità. Già con la prima fusione delle nevi, crochi e soldanelle guadagnano la luce sbucando dall'ormai sottile e biancastra coltre, erosa ai margini dalle prolungate radiazioni solari dell'avanzata primavera. Macchie bianche e violette si alternano sullo stupendo scenario originato da vicende glaciali non troppo remote e continuamente rimodellato dall'azione delle acque meteoriche e dalla disgregante successione gelo-disgelo. In breve arco di tempo, mentre già sugli spalti rocciosi soleggiati, ben stratificati e separati da livelli argilloso-selciferi, spicca l'intenso giallo della *Primula orecchia d'orso*, con il bianco dell'ancor più precoce *Saxifraga burserana* che già tende ad appassire, i versanti erbosi e le vallecole hanno mutato radicalmente la loro fisionomia e i colori dominanti diventano il giallo dei ranuncoli e il blu delle genziane. Di qui in avanti è un susseguirsi, repentino e strabiliante, di esplosioni policromiche nelle quali, di volta in volta, alcune specie vistose e spettacolari, conferiscono l'impronta prevalente. Così la *Pulsatilla alpina*, l'*Anemone narcissiflora*, il celeste del non ti scordar di me e del lino alpino, mentre gli invadenti rododendri, già in boccio, si preparano alla loro festa nuziale. Centinaia di specie diverse, dalle più appariscenti alle umili spighe delle graminacee e delle carici, non meno dignitose e fondamentali nel consolidamento del suolo, entrano in scena dispiegando il loro fantastico potenziale per assicurare la continuità della specie, compito primario affidato da madre natura ad ogni organismo vivente, e favorito dal vento o da una dovizia di insetti pronubi ed altri animali. Questo intenso pullulare di vita si traduce in una straordinaria forma di competizione collaborativa, finalizzata al migliore utilizzo delle risorse disponibili, dalla quale anche la nostra società, per il bene comune, dovrebbe trarre spunto e insegnamento.

Se mi si dovesse chiedere quale sarebbe il momento migliore per cogliere l'apice dello spettacolo, pur nell'imbarazzo di una sequenza così straordinaria, non avrei dubbi. Il clou, il diapason della musica che incorona la sacralità di questa Busa delle Meraviglie, una vera enciclopedia della natura, si manifesta verso la fine di giugno e può variare, secondo l'andamento stagionale, da metà giugno a metà luglio. Come dire che l'abito nuziale più splendente corrisponde al periodo del solstizio d'estate. Si dovranno osservare, in particolare, le imponenti colate detritiche dei versanti orientali delle Vette Grandi (a monte della mulattiera che percorre la Busa e all'altezza del bivio per la Malga). Essi risultano tappezzati da estese macchie gialle, gradualmente sempre più dense. All'inizio fioriscono i detriti localizzati più in alto, alla testata della conoide e in seguito, con il

progressivo scioglimento delle nevi, il giallo si diffonde nelle più accessibili e grossolane parti, situate alla base, quelle attraversate dal sentiero. Esili, ma solo in apparenza, fusticini striscianti tra i sassi e le breccie spigolose, con foglioline ovali e verde-grigiastre, formano lassi cuscinetti che esplodono in macchie di un giallo smagliante, quasi a voler imitare la doratura di un'opera d'arte. È l'alisso dei brecciai, pianta originaria dei monti illirico-dinarici che con ampie lacune (disgiunzioni) ha colonizzato le falde detritiche di alcuni rilievi alpini ed esodolomitici, in stazioni lungamente innevate ma ben irraggiate e calde nella breve stagione estiva. La fioritura dell'alisso in Busa delle Vette (lo si osserva anche salendo verso il Pavione e, più lontano, sul Monte Serva) resterà scolpita nel cuore, anche di un normale escursionista e, da sola, remunera abbondantemente la fatica di un'ascesa.

In Busa delle Vette, gli spettacoli sono molteplici, tra preziose rarità (il *Delphinium dubium*, la *Cortusa matthioli*, il *Thlaspi minimum* qui scoperto da Pietro Arduino (... in summis montibus delle Vette) e fiori più comuni, ma vistosi e da tutti conosciuti, quali i gigli, le valeriane, le nigritelle ed altre orchidee, e proseguono per tutta l'estate, fino ad esaurirsi in autunno quando il colore marrone ha ormai sovrastato il verde dopo le ripetute gelate (non di rado anche effimere neviccate), quando diventano dominanti le bianco-screziate eufrasia e le violette genzianelle, piante annuali pronte a sfruttare i ritmi stagionali e guadagnare l'apice della scena, loro precluso in precedenza dalle più robuste specie perenni. Fra tante incertezze, per chi ama i fiori, una garanzia, la Busa delle Vette non delude mai.

Cesare Lasen